

La Voce

Inizio d'estate

Ritorna ancora intatta l'immagine dell'estate. Un quadro classico la cui cornice sfumata racchiude i temi di sempre: estate tempo di ferie, stagione di frutti, pausa di riposo e di ozii attesi e meritati.

Prospettive idolatrate e coltivate dalle persone. Permangono e si rinnovano nella prospettiva dell'estate progetti e programmi, itinerari e geografia che vengono scrutati e accarezzati come l'approdo che sancisce un diritto e un riconoscimento alle fatiche e al lavoro di un anno.

Sarebbe sicuramente pacifica questa forma celebrativa se non ci fosse una realtà che ci invita a ridimensionare un pò tutto.

Alla nascita di un nuovo governo si mescolano i veleni del primo annuncio: una manovra e quindi nuove tasse.

Preoccupante inizio che stempera sul volto di molti il sorriso vacanziero.

Anche perchè sul tema predominante del risanamento della economia, per fatale attrazione si innestano tanti altri problemi.

Il fenomeno delle tangenti, delle manette eccellenti, la prepotenza della Mafia, l'immorale e ributtante spettacolo del calcio-mercato.

Il clima incostante e irrequieto di questa incipiente estate riflette anche le inquietudini e le insoddisfazioni di una sempre più vasta area di cittadini.

La partitocrazia, la logica del potere, politico, economico; le intemperanze dei mass-media, le notti folli delle discoteche e delle albe tragiche, sono fatti concreti che se non demoliscono i progetti dell'estate, sicuramente tormentano i sogni.

E ancora immagini inquietanti di chi difende il suo posto di lavoro, e la patetica immagine di uomini di colore, di profughi che tendono una mano a questa nostra Italia.

Se poi solleviamo lo sguardo oltre l'orizzonte, il dissolvimento cruento di tante nazioni non incoraggia certo visioni più ottimiste.

Eppure, come auspicio di un inguaribile ottimista, voglio schierarmi a fianco di chi, giovane o adulto, crede al diritto di un'estate che abbia il «sapore di sale e sapore di mare»; che porti ancora la visione incosciente e romantica di «montane verdi».

Credo ad un'estate che sospende l'ossessivo ritornello che i governanti hanno espropriato ai cantanti e senza tempo e senza ritmo gridano»

. . . si può dare di più», e poter cantare tutti all'unisono il benaugurante: «va pensiero . . .» con tutto quello che segue.

«incontro»

augura

buone e felici vacanze

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil –
Kilchberg – Langnau a.A.**

Luglio/Agosto 1993 Anno 19

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE,	1
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Spigolature	3
- Per chi suona la campana	3
- Battesimi	3
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO:	6
a cura di I. Rusterholz	
La Voce della gioventù	7
DIAMO LA VOCE A . . .	8
- Il pane spezzato a cura di Suor Gemma Bonini	
- Necessario un diverso modo di fare politica	
- Lettera aperta di V. Cavaliere	
Notiziario dall'Italia	9
- Morale della responsabilità per un tempo di incertezze	
- Dialogo interculturale e interreligioso	
LETTURE	11
- La poesia di Tagore	

**La Missione
a servizio della
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE
LE VACANZE ESTIVE RIMANE CHIUSO
DAL 17 LUGLIO AL 22 AGOSTO.
IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESSE
ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA
CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE
LA MESSA IN LINGUA TEDESCA. DI
SEGUITO COMUNICHIAMO GLI ORARI.

Orario S.S. Messe

Horgen **Tel. 725 43 22**

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil **Tel. 780 31 16**

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Thalwil **Tel. 720 06 67**

Sabato:
ore 17.30 Rüschlikon
S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15 S. Messa in lingua tedesca

Richterswil **Tel. 784 01 57**

Sabato:
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg **Tel. 715 29 75**

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil **Tel. 710 22 33**

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.00 S. Messa in lingua tedesca

Sabato:

ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

COMUNICAZIONI

Anno Scolastico 1993/94

Si informa che vengono organizzati corsi di preparazione all'idoneità del Liceo Linguistico Italiano, per studenti lavoratori e adulti. È ammessa la frequenza anche a singoli insegnamenti. Inizio dei corsi, metà settembre 1993. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: Dr. Testa Giovanni, Berna, Tel. 031 25 58 74. Pro.ssa Mauriello Patrizia, Zurigo, Tel. 01 281 12 53

SPIGOLATURE

Gli italiani e le vacanze: poche ma buone

Le vacanze sono alle porte. Le famiglie discutono, fanno i conti, si preparano all'annuale appuntamento con il mare o con i conti.

C'è il solito bombardamento di opuscoli pubblicitari, si infittiscono le inchieste giornalistiche e radio-televisive. Si discute e si sfornano dati e previsioni. Ognuno ha qualcosa da dire, da suggerire, da proporre. Gli italiani non rinunciano alle vacanze, e fanno bene. Amano la vacanza consumistica e, se i prezzi aumentano, riducono il periodo di soggiorno, ma non intaccano il livello del «tenore di vita», non accettano rinunce. Poche, ma buone.

Cercano di sfruttare meglio i beni, la casa al mare o in montagna. E gli alloggi privati costituiscono il grande polmone sommerso del turismo casalingo, la ricchezza degli italiani poveri.

Il «signor Rossi» andrà in vacanza meno giorni, spendendo come lo scorso anno. L'albergatore cercherà lo straniero per quadrare i conti.

La «lira-turismo» si affianca alla «Lira Brambilla» degli «anni Settanta» e la sostituisce oggi per sostenere la lira «made in Italy». È una constatazione.

Ma quando volteremo pagina, smettendola di cercare sostituti nel far bene i conti in casa nostra?

Per chi suona la campana

Aurora Fontanive-Kälin

Nel mio lungo cammino di prete, 38 anni, ho accompagnato molte persone nel difficile cammino della sofferenza. Aurora è una di quelle che, forse per la sua solitudine e per il rapporto di fiducia, ho seguito più da vicino. Era la conseguenza di una promessa chiestami sul letto del dolore: «Ho capito che ormai sono entrata in un tunnel senza via di scampo. Ti prego, non lasciarmi sola, ma aiutami ad affrontare quel momento difficile». Ci sono situazioni difficili nella vita, nelle quali la speranza è l'ultima a morire. Ma ci sono situazioni nelle quali si ha la certezza che non c'è più alcuna speranza. Allora occorre una forza, un coraggio straordinario nell'affrontare la realtà e prepararsi all'incontro.



Ricordo un racconto ebraico che narra della morte di Abramo quando l'angelo della morte venne per impadronirsi del suo spirito. Abramo chiese: «Hai mai visto un amico desiderare la morte dell'amico?» Ma l'angelo rispose: «Abramo hai mai visto un amante rifiutare l'incontro con la persona amata?» Allora Abramo comprese e disse: «Angelo della morte, prendimi». Certamente non è stato facile per Aurora, che pur si era preparata, come non mai a questo incontro. Gesù aveva detto: «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E nell'ardua lotta con la morte si avverte quanto sia vera questa espressione.

Aurora voleva sapere tutto. «Tu che hai assistito tante persone sul letto di morte, come si muore?» Ogni morte è una storia a sè. Nessuna morte è uguale all'altra, perchè ogni uomo è diverso. E così Aurora ha cercato di attingere forza nella eucaristia, e nella fiducia alla sua Madonna: stringeva a sè il suo rosario. Aver rivisto il suo Werner, ritornato per cogliere l'abbraccio della madre, è stato come un riprendersi un pezzo di vita. Poi gradualmente il suo corpo si è indebolito, anche se la lotta tra vita e morte è ardua. Attraverso la morte di Aurora ho avuto modo di vivere anche un'altra esperienza: quella della solidarietà. Le donne della Comunità di Richterswil hanno mostrato uno spirito di disponibilità particolare. Hanno visitato, curato, vegliato Aurora sino all'ultimo minuto, alternandosi al capezzale nella stanza dell'ospedale. Anche per questo un GRAZIE che abbraccia pure Aurora per avermi insegnato come ci si prepara a morire, e le donne della Comunità per il loro spirito di coinvolgimento nella sofferenza di una persona.

Soardi Giuseppe 1932-1993

Nel breve spazio di un mese ci siamo trovati a dare l'addio a due amici: Dino Bertoldo prima e Giuseppe Soardi ora.

Anche Giuseppe faceva parte della vecchia emigrazione, poichè aveva lasciato la nativa Montisola (Brescia) nel 1959.

Sposato nel 1963, dal suo matrimonio è nata Marisa, la figlia che ha assorbito il suo Amore e che sicuramente ancora oggi dal mondo di Dio, continua a seguirla, perchè l'amore non cessa con la morte.

Esso è nella nostra anima e l'anima non muore mai. Nasce sempre la tentazione, quando ci si trova di fronte alla scomparsa di un amico o di altra persona, di esprimere giudizi.

Io penso che in queste circostanze, sia necessario ricordare quello che scrive un poeta:

«Con i morti e parlando di loro si devono usare solo parole gentili».

Ascoltare la voce dei morti, che un poeta così descrive:

Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore del crescere dell'erba, lieta dove non passa l'uomo.

Ecco perchè i nostri amici che fisicamente non sono più tra noi, devono avere attorno a sè un'atmosfera carica di silenzio, per sentire la loro voce.

Una voce quella di Giuseppe che ci parla attraverso la sua generosità e la sua bontà, ma soprattutto attraverso il senso profondo dell'amicizia.

Valori che oggi vengono spesso soffocati in nome di un materialismo, che diventa l'unico scopo della vita. Un materialismo che rende aridi e ci chiude in noi stessi.

Ci lamentiamo di un mondo fatto così, ma in fondo ognuno ha anche la sua parte di responsabilità.

Ecco perchè dobbiamo ascoltare attraverso la voce di un amico che non è più, il richiamo alla bontà, alla generosità, al senso della vera amicizia.

Il modo migliore per ricordare Giuseppe è quello di impegnarci a vivere questi valori. Certo, per chi rimane resta sempre il grande interrogativo: perchè?

Perchè a lui, che pure aveva lavorato tanto e che ora avrebbe avuto diritto al godere serenamente la vita?



Il mistero della vita che ci avvolge tutti, deve portare noi che continuiamo a vivere, a capire il senso della fragilità della vita e il mistero che ci avvolge.

Ai famigliari, oltre al senso della solidarietà umana e cristiana sia di conforto il sapere che il loro amore è sempre con noi e quindi essi sono con noi, e da loro riceviamo la forza di andare avanti.

Sasso Maria 1911 - 1993

I nostri morti parlano. La loro non è l'ultima parola sulla vita, ma è una parola sulla vita che dobbiamo ascoltare.

La morte non è la verità della vita, ma è una realtà che irrompe nella vita, la sconvolge e le getta sopra un'ombra di fragilità.

Chi non ascolta la lezione della morte, vive nell'illusione. La morte non è l'ultima parola della vita. Cristo ha vinto la morte, perché ha vinto il male. Egli è l'uomo-Amore: ha dato la vita per amore.

Nel romanzo «Per chi suona la campana» leggiamo: quando la campana della chiesa suona a morto, la gente si chiede: «Per chi suona la campana?»

È una domanda superficiale: perché quando la Campana suona a morto, suona anche per noi, perché con la persona muore anche una parte di noi.

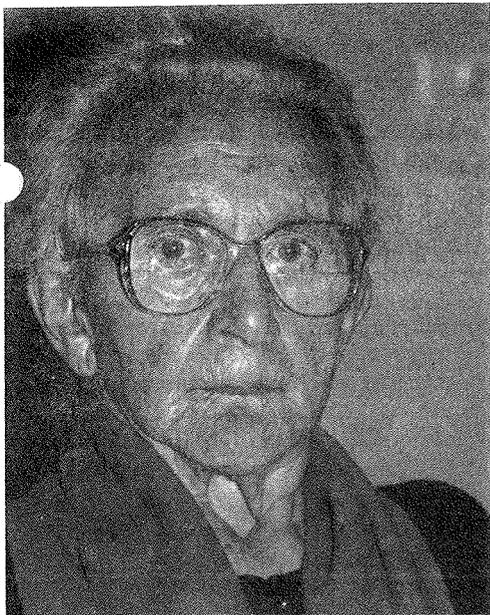
Così con Maria muore anche una parte di noi: la parte migliore, perché Maria ha guardato la vita con serenità, senza affanno.

Eppure la vita è stata dura per lei.

A nove anni è bambinaia a Padova.

A quattordici anni è emigrante nel Cantone di Glarus in una filatura.

Nel 1928 arriva a Wädenswil, presso la ditta Gessner lavora per 26 anni.



Nel 1971 viene riconosciuta invalida per quella malattia che l'accompagnerà sino alla morte. Maria è stata per tanti di noi una fonte di forza morale e spirituale. Quanti si sono avvicinati a lei, hanno colto il suo sorriso, pur nella sua dolorosa situazione. Era il sorriso di chi era purificato dalla sofferenza.

Il segreto di Maria, assieme alla sua Fede, è stata quella intelligente filosofia di non ribellarsi, perché tanto la vita ha un suo modo di scorrere . . . occorre accettarla.

Ma Maria con la sua sofferenza ha compiuto il miracolo di convertirci alla solidarietà verso la sofferenza: a Maria non è mai mancata la compagnia di brave donne della nostra Comunità.

Per tutti questi gesti di Amore il mio grazie va a queste persone.

A Maria, presente spiritualmente in mezzo a noi con il suo Amore, voglio dedicare queste bellissime parole per sottolineare che l'amore continua anche dopo la morte fisica:

Gialle, rosse scure come l'oro ad una cadono a terra.

Io le ho viste cadere giorno dopo giorno: foglie secche, foglie morte, si sminuzzano come briciole. Ed ho visto i fiori crescere con le corolle, rivolte al cielo.

Allora ho pensato: perché dovete morire? solo perché ho tutto!

Qualcuno mi ha detto: «Tu non lo sai, quando le foglie muoiono danno vita alla nuova primavera, e i fiori nascono ancora più belli di prima.

Così con te. Quando tu dentro senti la morte, e tutta la vita svanisce, ricorda: dopo la morte, è vita; dopo il dolore è gioia.

Ricorda che l'amore fiorisce, fiorisce ancora . . . è solo l'autunno che va . . .

RINGRAZIAMENTO

Ganzi Natalina Sasso ringrazia quanti hanno espresso la loro solidarietà in occasione della morte della carissima sorella Maria.

Volpe Gennaro 1932-1993

Ha colto tutti di sorpresa la morte di Volpe Gennaro che era rientrato da alcuni anni al suo paese per trascorrere serenamente la sua vecchiaia. Un male incurabile dallo scorso novembre aveva minato la sua vita.

Lo ricordiamo con quella sua serena e cordiale espressione di uomo del Sud, durante i molti anni trascorsi nelle comunità italiana di Thalwil.

Destino amaro il suo come quello di altri che lo hanno preceduto: una vita di sacrifici e quando pensi sia giunto il momento di un meritato riposo . . . ecco l'angelo della morte che ti chiama.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz

ROMERO-HAUS

Missionarisches Bildungszentrum, Luzern
Seminar • Kurse • Tagungen • Forschung
Kreuzbuchstr. 44, 6006 Luzern, Tel. 041 31 52 43

La Comunità di Thalwil lo ha ricordato con una S. Messa. Alla moglie e al figlio esprimiamo il senso della nostra solidarietà umana e cristiana con un ricordo particolare per il carissimo Gennaro.

Luzern, 13. Mai 1993

Sehr geehrte, liebe Damen und Herren
Sehr geehrte, liebe Pfarrgemeinde

Sie haben auf unseren Bittbrief mit einer grosszügigen Gabe von Fr. 3126.— geantwortet. Das macht uns zu dankbar Nehmenden. Vergelt's Gott! Gerne versichern wir Ihnen, dieses Geld für die Aufgabe des Romero-Hauses sorgfältig zu verwenden.

Für einmal möchten wir auch Gebende – bescheidener gesagt – Vermittelnde sein. Julian Dillier, der bekannte Obwaldner Mundart-Dichter, hat kürzlich ein Gedicht veröffentlicht, das wir Ihnen mit seiner Erlaubnis als Anregung weitergeben dürfen:

E Wältreis . . .

E Wältreis isch e Reis
vo eim Dorf is ander
vo sym eigne Dorf
zum Nachbar

wenn z miäd bisch
äs Aig uif z schlah
wenn der Tag verschlafsch
und e Nacht niä schöaflos isch
wenn kei Schritt machsch
vor Huis
und uberä Gartähag uisä

wenn kei Gruäss abnimmsch
wenn e Fremdä nachem Wäg fragd
under de Tyrä
oder am Pfeischder

E Wältreis isch drum e Reis
vo eim Dorf is ander
vo Mändsch zu Mändsch



Battesimi



- Regueira Sara di Alessandro e Alioli Luana, Wädenswil
- Fagone Manuele di Giovanni e Cassarino Carmela, Wädenswil
- Lo Presti Federico di Salvatore e Cannizzaro Maria, Au
- Cocco Kevin di Sandrino e Biondi Rosaria, Au
- Mastrangelo Maddalena Maria di Vito e Pastor Maria, Adliswil
- Di Cello Andreas di Michelangelo e Fedoran Nada, Adliswil
- Volta Caterina di Donato e Logiurato Nunziatina, Oberrieden
- Gioia Vanesso di Rocco e Lacandia Nora, Au

Matrimoni

- Stancato Antonio e Opromolla Elena, Wädenswil
- Del Pilato Gerardo e Rolli Claudia, Wädenswil
- Aloia Fedele Bruno e Calabro Anna, Horgen

Ist es nicht so, dass eine solche Weltreise von Mensch zu Mensch die Voraussetzung ist, dass sich der Horizont auch weltweit öffnen und die Reise zu den Benachteiligten unserer Erde Gelingen Kann?
Mit allen guten Wünschen und herzlichem Gruss

P. Justin Rechsteiner

La voce della Gioventù



«Teatro Tutti Muti» «Come non detto»

Non si può non applaudire all'idea di Lino D'Amelio e Roberto De Marco di formare un gruppo teatrale giovanile a Wädenswil: «Teatro Tutti Muti».

Un'iniziativa culturale che mi auguro possa stimolare le nuove generazioni, nate e cresciute in Svizzera, a scoprire quella ricchezza di «sentire», che rappresenta le radici che esse devono riscoprire.

La rappresentazione «Come non detto» incorre, senza plagio, come titolo, la fortunatissima produzione letteraria di Luca Goldoni.

«Cioè», «Si richiede l'abito scuro», «Di che ti mando io», «Esclusi i presenti».

Espressioni ricorrenti nel linguaggio quotidiano. Abituati da anni ad un teatro che segue i filoni sociali e umani (A. Russo), ci si è trovati di fronte ad un nuovo stile, non tanto di fare teatro, nel senso tradizionale, quanto piuttosto nell'impegno di percorrere altre vie, per portare un messaggio.

Un messaggio che a volte è stato, pur nella sua brevità, sferzante per tutti i presenti, come il soliloquio «Tipi duri», interpretato con forza e disperazione dal bravissimo Mario Lanza. Quelle battute sono apparse fustiganti per i due imbavagliati, che rappresentavano la nostra società cosiddetta «per bene». Un altro pregio dello spettacolo l'aver condito, con ironia sagace, un dramma umano (l'innamoramento), interpretato da Juri Sangiorgi, Pierfrancesco Penna e Juri come pure la capacità magistrale di Rosanna Spaccarotella che ha calamitato il pubblico (assassinio) con la sua drammatica ossessione, risolta in ironia.

Esilarante l'interpretazione di Raffaele Esposito nel ruolo del bullo di borgata, con la bella Rita D'Amelio.

Fustigante, istrionesca, al limite della disperazione, l'interpretazione di «Nisciuno» con Juri.

Non si può che essere d'accordo: criticiamo, parliamo, ma sinceramente «Nessuno si salva in questo mondo».

Originale, oltre che elegante la variazione musicale dell'ottimo solista di sax.

La scenografia ridotta all'essenziale, ripercorre l'idea per la quale è soprattutto il messaggio quello che conta.

Lo spettacolo è filato liscio, se si eccettuano gli acuti fischi (lo stile americano ha contagiato) a modo di applauso.

Ci auguriamo che i due co-produttori e registi, D'Amelio e De Marco Roberto, sappiano battere il ferro bene . . .

La presenza di pubblico dovrebbe stimolarli una volta di più.

don franco

IL PANE . . . SPEZZATO

a cura di Suor Gemma Bonini



Siamo il popolo di Dio in cammino

Siamo il popolo di Dio in cammino, e ci pesa lo sforzo di andare avanti senza poterci fermare, perchè ogni sosta equivale a un tradimento.

Siamo un popolo pellegrino nel deserto della storia; le nostre mani sono pieni di sabbia, i nostri occhi bruciati dal riverbero dei raggi.

Siamo una povera carovana che si snoda monotona in mezzo alle contraddizioni; ci trattano da illusi, ci dicono continuamente di rinunciare.

Siamo ormai un piccolo gruppo, una minoranza che viaggia portando con sé un'acqua di felicità che non si ha il permesso di assaggiare.

Siamo una famiglia che rinuncia alle case degli idoli, e si sposta senza meta apparente. Ma nei nostri occhi brilla la speranza.

diamo la voce
a...

Preghiera della coppia

Ci chiami, Signore, a vivere insieme la grazia del battesimo, in unione alla tua azione di salvezza, pronti al dono totale; riconoscenti della risurrezione che Tu operi in noi in ogni giorno d'amore.

Ci chiami a vivere insieme l'impegno della riconciliazione : essere tuoi testimoni, portare in noi la tua immagine, affinché gli incrudeli e i tiepidi la scorgano nel nostro amore e te ne rendano lode.

Ci chiami a comunicarci ogni gioia, dubbio o sofferenza, a vivere davvero «insieme», come Tu vivi col Padre e con lo Spirito santo, in uno scambio infinito d'amore.

E perciò ci inviti all'Eucaristia, dove la parola ci ricrea e il Pane vivo alimenta l'unità fra noi due e con i fratelli.

Ci chiami a vivere in una continua conversione, perchè l'intero cammino della nostra famiglia ne sia illuminato.

Ti ringrazio per il sacramento della riconciliazione che, dandoci un cuore nuovo, ci fa tornare perdonati, e a nostra volta misericordiosi, verso la comunità cristiana.

Ci chiami, Signore, perchè siamo, l'uno per l'altro, e, insieme, per gli altri la rivelazione del tuo amore, fino al giorno in cui ci rivelerai l'Amore eterno di cui il nostro è solo segno.

Aiutaci a camminare senza indugiare nelle comodità e negli egoismi, liberi nella schiavitù del denaro e del benessere esagerato, fiduciosi nella tua Provvidenza.

Fa che non rimaniamo estranei alla preparazione della Tua venuta.

AMEN

8

Necessario un diverso modo di fare politica

La crisi delle ideologie ha avuto l'effetto dirompente di chiudere un'epoca e di porre in reale movimento il quadro politico.

L'era post-ideologica segna la fine del «Primo tempo della Repubblica» e non è esagerato affermare che, venute meno le visioni dogmatiche e non condizionate più dalle paure di ieri, le elezioni politiche, solo ora sono veramente «libere».

Si è conclusa la lunga stagione nella quale il quadro politico bloccato «impondeva» che la Democrazia Cristiana fosse necessariamente il perno di ogni compagine governativa e quindi «costretta» a governare.

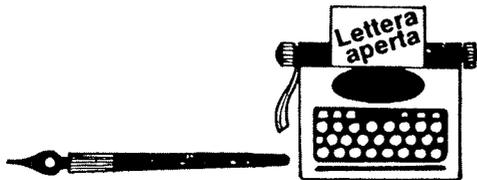
Oggi la possibilità di equilibri diversi si è fatta più concreta.

Pur non dando un giudizio negativo sulla pagina di storia che s'è conclusa, si deve ammettere che è chiusa «L'era democristiana». L'apporto degli uomini della Dc e dei suoi valori è stato determinante per la rinascita e crescita del paese; insieme agli altri, ma in maniera decisiva per il massiccio continuo consenso elettorale, i cattolici democratici, hanno contribuito alla fondazione e alla difesa delle libertà democratiche, alla costruzione materiale e morale dell'Italia. Fino a porla tra le prime nazioni del mondo.

Ma oggi la Dc si trova non solo con una classe dirigente invecchiata e logorata dal potere, ma, accanto a politici cristiani onesti e competenti, ha imbarcato tanti altri che cercavano nel partito di ispirazione cristiana più il carro vincente o la diga anticomunista piuttosto che il servizio esigente e coerente alla forza rivoluzionaria degli ideali evangelici.

Così, mentre in forza del Concilio e del rinnovamento della Chiesa, il mondo cattolico era in fermento e cresceva culturalmente e in libertà di coscienza, la Dc invece è rimasta ferma, nei vecchi modi ed uomini, anzi degenerando nell'esercizio del potere. Ritrovando le sue radici e ragioni e le vie di un rapporto nuovo sia con il «mondo cattolico», sia con le fasce popolari, un partito di ispirazione cristiana, potrà trovare spazio per un rinnovato servizio al paese.

don franco



Pubblichiamo di seguito, quanto abbiamo ricevuto.

Una lettera a Papa Giovanni Paolo II

Tutto iniziò alcuni giorni prima di Pasqua, quando una notte sognai il Santo Padre che mi disse: «Sono venuto a trovarti per darti la mia benedizione. Ovunque tu andrai e qualsiasi cosa farai. Io sarò sempre con te. sarai protetto dalla mia mano, e se qualche volta vuoi scrivermi fallo, ne sarò felice» poi aggiunse «questo è il mio anello con sopra il mio stemma, basta timbrarlo sopra la busta della lettera che tu vorrai inviare e così ella giungerà fino a me». Nei giorni che seguirono pensai: «Perché non scrivergli veramente?»

Quindi durante le vacanze di Pasqua mi decisi e iniziai a scrivere. La lettera fu lunghissima e ampia: ben otto fogli di protocollo, i cui principali argomenti trattavano della mia vita, delle idee sulla religione, della famiglia, degli amici, dell'ambiente di un paese straniero che mi ospita, della comunità e specialmente del lavoro, delle difficoltà ed esperienze che si incontrano durante la giornata con gente diversa per nazionalità, cultura e religione.

Quindi misi tutto in busta e la inviai direttamente sotto il nome del Santo Padre in data 19.4.1993, sempre con il dubbio che arrivasse o meno.

Nei giorni che seguirono partii per Roma insieme alla mia famiglia per una settimana di vacanza. Durante la permanenza a Roma decidemmo di andare a visitare la Città del Vaticano, e mentre visitavamo S. Pietro, dentro di me mi domandavo, se la mia lettera fosse veramente arrivata e fosse stata letta.

Il 6 maggio dopo rientro in Svizzera tutti i miei dubbi svanirono. Sì, perché sua Santità aveva ricevuto la mia lettera e il 30 aprile, mi aveva inviato, tramite i suoi segretari la risposta con allegato un crocifisso argentato, da lui benedetto. Quindi potete immaginare quanto fu indescrivibile l'emozione e la gioia che ebbi leggendo la lettera inviatami e tenendo in mano un crocifisso benedetto dal Santo Padre. Tutto questo è stato un sogno divenuto realtà. Allego il messaggio che ho ricevuto.

Cavaliere Vincenzo, Langnau a.A.

SEGRETERIA DI STATO
Prima Sezione • Affari generali

Dal Vaticano, 30 aprile 1993

Preg.mo Signore

Compio il dovere di significarLe che il Santo Padre ha accolto le espressioni di devoto ossequio che Ella Gli ha rivolto in data 11 aprile corrente.

Nel manifestare il Suo ringraziamento per tale attestato di filiale venerazione, il Sommo Pontefice, mentre La esorta a proseguire sulla via della testimonianza cristiana con il coraggio delle scelte impegnative che rendono bella, degna e fruttuosa la vita, invoca su di Lei e sui Familiari l'abbondanza dei favori celesti e di cuore imparte la Benedizione Apostolica, accompagnandola con l'accluso piccolo dono, da Lui benedetto.

Con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

(Mons. L. Sandri, Assessore)

Preg.mo Signore

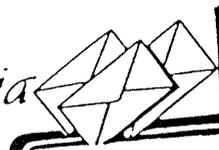
Sig. VINCENZO CAVALIERE

ZURICH

(con allegato)

NOTIZIARIO

dall'Italia



Morale della responsabilità per un tempo di incertezze

Roma, maggio (ASCA) - La caduta del senso di responsabilità è certamente uno dei fenomeni più gravi della nostra società. La si registra allarmati ai livelli più alti, ma contrassegna anche lo stile di vita e di lavoro di tutti. Ne parliamo tanto criticando con forza gli altri; ma poi siamo pronti a giustificare il nostro comportamento scaricando ogni colpa sulla «società».

Si è parlato spesso di un'etica senza peccato: i condizionamenti di diverso tipo che gravano sulla nostra libertà limiterebbero e renderebbero perfino impossibile la responsabilità personale. Dello stesso male che operiamo possiamo perciò sentirci non colpevoli.

Certamente i condizionamenti, psicologici e sociali, sono molteplici e profondi. I dati che le

scienze del comportamento hanno posto in luce al riguardo sono preziosi. Essi però non possono tradursi in una radicale e diffusa proclamazione di non responsabilità. Per quanto forti, i condizionamenti non azzerano del tutto la libertà della persona: ne resta sempre una «quota» che ognuno deve sentirsi chiamato a riconoscere, sviluppare e far fruttificare nella solidarietà.

Dietro le strutture di peccato, ricordava Giovanni Paolo II, si trovano sempre responsabilità personali: «di chi genera o favorisce l'iniquità o la sfrutta; di chi potendo fare qualcosa per evitare, o eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica dal sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore» (Reconciliatio et poenitentia, n. 16).

Ad alcuni tutto questo appare come un voler innestare un processo di colpevolizzazione, insostenibile per l'uomo d'oggi e assurdo a causa soprattutto della complessità della nostra società che finisce sempre per espropriarci della responsabilità. Questo sarebbe vero se il valori etici venissero presentati come imperativi giuridici da applicare semplicemente nella storia. Essi invece sono luce che permette di cogliere tutte le possibilità di bene che di fatto si danno, stimolo a non fermarsi nel cammino, orizzonte verso cui restare sempre protesi. La responsabilità assume allora un respiro di liberazione, di crescita, di gradualità, che fa i conti incessantemente con le effettive possibilità e si apre in maniera convinta alla solidarietà. Di tale responsabilità abbiamo oggi più che mai bisogno. Senza di essa si resterebbe irretiti nella mentalità del sospetto e dello scaricabarili, oppure ci si chiuderebbe in steccati di autodifesa di gruppi o di parti. Gli stessi duri esiti della caduta della responsabilità personale, che oggi con forza condanniamo, dovrebbero spingerci a non perdere altro tempo.

Del resto un'etica della responsabilità così intesa è l'unica che rispecchia e promuove veramente la dignità della persona. Essa infatti permette di coniugare correttamente il suo valore trascendente e la sua storicità, la sua grandezza e la sua miseria, la sua irripetibile individualità e l'indispensabile reciprocità con gli altri. Nell'ottica cristiana tale responsabilità fa riferimento alla grazia: il bene che Dio ci chiede, è dono e forza che ci ha anticipato. Questa consapevolezza deve ampliare ulteriormente l'orizzonte e la profondità dell'impegno etico

della comunità cristiana e di ogni credente nel vivo delle sfide che oggi abbiamo dinanzi.

Sabatino Majorano

È possibile un futuro di dialogo. Un dialogo interculturale, interreligioso, pluralista

Si è concluso con successo il corso di aggiornamento «Per un'educazione interculturale» organizzato dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione ed alcune associazioni di docenti. Sull'importanza del ruolo del mondo della scuola ai fini dell'affermazione di una «cultura dell'accoglienza», l'«Inform» riporta questa dichiarazione di mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma.

«Il momento attuale è molto delicato per l'immigrazione. Dal 1989 stanno arrivando tra noi immigrati irregolari, senza permesso di soggiorno, attirati dalla prospettiva di occasioni migliori. Arrivano anche immigrati irregolari sotto la costrizione di situazioni di guerra, di violenza, di repressione politica, quando non addirittura di persecuzione. Si tratta di persone che, nei loro paesi, si sono viste escluse anche dai pochi servizi disponibili. Fortunatamente i ragazzi immigrati vanno regolarmente iscritti alla scuola, nonostante i loro genitori siano privi del permesso di soggiorno.

Ciò dimostra che la scuola, con determinazione e coraggio, porta avanti un impegno estremamente educativo e si può dire anche esemplare per altre istituzioni. La scuola contribuisce, così, ad abbassare o distruggere le barriere che separano o discriminano, barriere molte volte erette dalle nostre paure oltre che dal nostro egoismo di tipo nazionalistico.

I docenti vanno incoraggiati a proseguire la propria opera continuando gli approfondimenti già avviati. Dipende molto dai docenti se i giovani di oggi preparano consapevolmente il loro futuro, nella consapevolezza cioè dei problemi che incombono.

Speriamo che si configuri un futuro aperto all'accoglienza e non predisposto all'esclusione, un futuro meno individualista, un futuro dove si riscopra il bene comune come fattore di civiltà. E questo futuro sarà di pace se oggi noi riusciamo a preparare i giovani ad impegnarsi nella solidarietà e nella giustizia. Ebrei, musulmani e cattolici siamo tutti chiamati a sentirci in sintonia nello sforzo comune di prestarci attenzione, capirci, rispettare le specifiche posizioni. Anche se i problemi non

mancano. Anzi basta poco per scatenare una guerra di religione, in quanto la complessità dei problemi è innegabile. Dobbiamo tuttavia affrontarli con la consapevolezza che è possibile un futuro di dialogo, un futuro interculturale, interreligioso, pluralista.

Finora il nostro tipo di società non ci ha aiutato a vivere con la consapevolezza che il pluralismo è importante per crescere più civilmente. Ora più che mai il rispetto del pluralismo postula il rispetto delle idee altrui, della religione altrui, della sua cultura e della sua lingua.

Su questi concetti val la pena di insistere perché essi recano in sé le precondizioni di ogni operatività nel nostro sistema, in cui non è facile – né ora né in prospettiva – praticare un impegno fondamentale. Eppure non dobbiamo desistere o perderci d'animo. La complessità e le novità che possiamo in qualche maniera intravedere non devono generare timore o disperazione. Possiamo muoverci fiduciosi – ha concluso mons. Di Liegreo – se tutti insieme concorreremo con una comune e forte volontà di pace e di giustizia».

(Inform)

— VACANZE — VACANZE — VACANZE —

LETTURE

La poesia di Tagore

Rabindranath Tagore è stato uno dei maggiori pensatori dell'India moderna, è stato anche drammaturgo, musicista pittore, ma in Europa è conosciuto soprattutto per le sue poesie.

Egli stesso si sentiva essenzialmente poeta. In uno dei suoi soggiorni a Milano dichiarò: «Alcuni dicono che io sono un profeta, altri che io sono un saggio, un maestro . . .

No, no . . . credetelo, io sono semplicemente un poeta».

Nato a Calcutta nel 1861 da una delle più illustri famiglie del Bengala, Tagore rimase in famiglia fino all'età di 17 anni, subendo gli influssi di un'antica tradizione religiosa e culturale.

L'avvenimento decisivo della sua prima giovinezza una visita a Santini Ketan, l'eremo fondato dal padre nei pressi di Belpur. Dopo aver studiato letteratura e astronomia, nel 1868 si recò in Inghilterra per approfondire gli studi di diritto e filosofia occidentale.

L'anno dopo ritornò in patria e cominciò la sua attività letteraria.

La sua opera è immensa: scrisse drammi e novelle, romanzi e oltre duemila poesie, per le quali componeva egli stesso la musica.

Nel 1901 fondò a Santini Ketan un centro di studi e di educazione chiamato «La voce universale» dove insegnava ai suoi scolari, tutto ciò che poteva, creando intorno ad essi un atmosfera di cultura, ma «di una cultura» disse «che fosse insieme lavoro e vita, musica, preghiera e poesia».

Nel 1913 ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

Intanto alternava i lunghi soggiorni in patria a numerosi viaggi all'estero, dove veniva chiamato per tenere conferenze.

Nell'ultimo periodo della sua vita si diede anche alla pittura.

Morì nel 1941 a Santini Ketan, lasciando all'umanità un immenso patrimonio di pensiero e di poesia.

I suoi scritti più noti in Occidente sono Gitanjali, Sadhau, La casa e il mondo, L'ufficio postale, Oleandri rossi.

In tutta la sua opera c'è una profonda religiosità:

egli canta l'anelito dell'anima assetata di bellezza e di amore divino.

Portorosso nella traduzione i suoi versi perdono gran parte dell'incanto poetico e musicale.

«La poesia tradotta», diceva Tagore, parlando del nostro Dante Alighieri «è come una farfalla che abbia perduto i colori delle ali».

don franco

Le vacanze tanto desiderate

Tempo di riposo per poter riprendere forza e dare una nuova tonalità al nostro vivere quotidiano.

Al termine di un anno di lavoro intenso, le forze del corpo vengono meno ed hanno bisogno di un pò di sosta.

Ecco il perchè delle vacanze.

Forse abbiamo già tutto programmato.

Ritourneremo nella nostra terra nativa per poter respirare aria di casa nostra.

Tanti preparativi e un grande desiderio che arrivi al più presto quel giorno.

Rivedremo i nostri cari, ci ritroveremo tra amici per fare quelle lunghe chiacchierate che donano una grande gioia nel cuore e arricchiscono la nostra umanità.

Forse ci sono diversi modi per vivere bene le vacanze, per dare un senso anche al riposo fisico.

Abbiamo bisogno come persone di fermarci un pò a riflettere sulla nostra vita.

AZB

8810 Horgen 1

Non siamo robot o macchine, ma persone capaci anche di metterci in ascolto nel silenzio e nella tranquillità.

Tante volte pensiamo di perdere tempo quando ci fermiamo e ci chiediamo chi siamo e perchè esistiamo.

Qualcuno può rispondere: «a me queste cose non interessano, godiamo la vita e basta».

Altri invece pensano che sia utile rientrare in se stessi ed interiorizzare il nostro rapporto con Dio, che è creatore, e vedere come viviamo i rapporti tra noi.

Penso che il tempo delle vacanze sia il più opportuno per fare una revisione della vita. Durante l'anno siamo sempre presi da mille cose da fare, è una continua corsa per non perdere il ritmo.

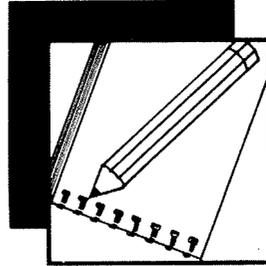
Ci può essere di aiuto una buona lettura, il metterci a contatto con la natura e creare rapporti nuovi con gli altri.

Tutto questo sarà una ricerca che ci porterà a riprendere in maniera nuova il nostro quotidiano.

Proviamo a vivere una vacanza diversa. Forse ritorneremo con una ricchezza nel cuore, per essere dono a coloro che vivono accanto a noi.

Vacanza
riposo tanto atteso
grazie per il tempo che offri
ridona vigore alle stanche membra
nel silenzio
nella tranquillità
dona pace e serenità.
Esulta di gioia
rinsalda i vincoli d'amore
spezza ogni divisione
unisci ogni cuore.

Suor Gemma Bonini



Strettamente personale

Scuola media per ADULTI

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRANCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

COMUNICAZIONE

**DURANTE LE VACANZE ESTIVE LA MISSIONE RIMANE CHIUSA
DAL 17 LUGLIO AL 22 AGOSTO.**

**IN CASI URGENTI RIVOLGERSI ALLA PARROCCHIA SVIZZERA.
LA SANTA MESSA IN LINGUA ITALIANA VERRÀ CELEBRATA A PARTIRE
DALLA DOMENICA 22 AGOSTO.**

CHI RIMANE IN LUOGO PUÒ PARTECIPARE ALLE MESSE IN LINGUA TEDESCA.
